

Piano di emergenza per salvare gli oceani del pianeta

Sintesi del rapporto “Emergency Oceans Rescue Plan: Implementing the Marine Reserves Roadmap to Recovery”

I nostri oceani ci garantiscono la vita – ci forniscono ossigeno e cibo, e ospitano oltre l’80% delle specie del Pianeta. In cambio, saccheggiamo le loro risorse, li soffochiamo con l’inquinamento e stiamo alterando i loro ecosistemi con le nostre emissioni di CO2 che causano il cambiamento climatico e l’acidificazione delle acque marine.

Nonostante ciò, la crisi dei nostri oceani può – e deve – essere invertita con una rete di riserve marine che tutelino una quota significativa degli ecosistemi marini ovvero, delle vaste aree “off limits” per attività estrattive come la pesca, le perforazioni offshore o altre attività industriali, e all’immissione di sostanze pericolose (principio “no take/no dump”).

Il valore delle riserve marine, quale strumento versatile ed efficace per la difesa del mare, è sempre più riconosciuto dalla ricerca scientifica e della politica. Se non sorprende che i più autorevoli scienziati e biologi marini sostengono la protezione di vaste aree marine, deve essere ricordato che queste sono ormai una realtà. Nel 2006 il Presidente USA George Bush ha decretato la creazione di una riserva di 360.000 kmq e nel 2009 ha protetto la Fossa delle Marianne (l’abisso più profondo del Pianeta) e altre aree marine per un totale di oltre 500.000 kmq. Questa riserva marina è la maggiore al mondo e supera quella realizzata da Kiribati (450.000 kmq) nel 2008.

Le reti di riserve marine sono lo strumento migliore per preservare la diversità biologica marina e mantenere vitali le funzioni degli ecosistemi, aumentandone la “resilienza” ovvero la quantità di cambiamenti o disturbi che un sistema può assorbire prima di subire un cambiamento irreversibile. Per questo motivo le riserve marine sono cruciali per garantire anche la disponibilità di risorse alimentari dal mare.

Al World Summit on Sustainable Development (WSSD, Johannesburg 2002) gli Stati hanno concordato, nel Programma di Implementazione, di incoraggiare l’applicazione dell’approccio ecosistemico entro il 2010 e di stabilire una rete globale di riserve marine entro il 2012¹. Greenpeace ha presentato nel 2006 una proposta per una rete globale di Riserve Marine che copre il 40% dei nostri oceani – una visione chiara e ambiziosa - ma ad oggi i leader del pianeta hanno ripetutamente fallito nel mantenere fede ai propri impegni e, mentre il degrado aumenta vertiginosamente, meno dell’1% degli oceani è tutelato da riserve marine.

Quest’anno – Anno Internazionale della Biodiversità per le Nazioni Unite – rappresenta un’opportunità unica per fermare e invertire questa crescente distruzione. I rappresentanti di tutti i Paesi del mondo si riuniranno a Nagoya, Giappone, dal 18 al 29 ottobre in occasione della decima conferenza delle parti della Convenzione per la Biodiversità. Greenpeace chiede con urgenza che si attivi finalmente un piano di azione per la creazione di una rete globale di riserve marine.

Il “Piano di emergenza per salvare gli oceani” fornisce una chiara roadmap per creare una rete di riserve marine prendendo in considerazione quelle aree prioritarie per la cui protezione Greenpeace è da tempo impegnata: da ambienti incontaminati come l’Oceano Artico e Antartico al Mediterraneo, tra i mari più sfruttati e minacciati del mondo.

Il Mediterraneo

¹ WSSD, 2002. Plan of Implementation of the World Summit on Sustainable Development. Il documento è disponibile all’indirizzo http://www.un.org/esa/sustdev/documents/WSSD_POI_PD/English/POIToc.htm

Greenpeace da anni è impegnata a promuovere la creazione di una rete di Riserve Marine in alto mare nel Mediterraneo, un mare che rappresenta meno dell'1% della superficie marina del Pianeta ma ospita il 9% circa della biodiversità marina nota. Nel Mediterraneo, sulla base di dati scientifici, Greenpeace ha identificato 32 aree di particolare importanza per tutelare habitat e specie particolarmente sensibili (vedi Mappa 1). Questa rete è uno strumento necessario per la protezione degli habitat marini mediterranei, minacciati dall'impatto di attività umane quali il traffico navale, l'inquinamento o le perforazioni offshore, e - sempre più negli ultimi tempi - dal cambiamento climatico.

Due aree di particolare importanza per questa rete riguardano l'Italia: il Santuario dei Cetacei e il Canale di Sicilia. Purtroppo ad oggi il primo è solo un parco di "carta", mentre la tutela del secondo non è garantita in alcun modo.

Il Santuario dei cetacei, o Santuario Pelagos, è stato istituito da un accordo firmato nel 1999 da Italia, Francia e Monaco, e riconosciuto nel 2001 Area a Speciale Protezione di Interesse Mediterraneo (ASPIM) dai Paesi della Convenzione di Barcellona. Ciò rende il Santuario un'area protetta riconosciuta da tutti i Paesi mediterranei: un interessante precedente giuridico per la tutela di ampie aree del Mediterraneo, anche in acque internazionali. Purtroppo, come da noi ripetutamente denunciato, si tratta di un'area protetta solo sulla carta, perché nulla è stato fatto fino ad oggi per proteggere i cetacei che vi abitano: non esiste nessun piano di gestione, nessuna misura di tutela specifica, nessun monitoraggio o controllo mirato.

Il Canale di Sicilia è invece un'area di altissimo valore ecologico e biologico che ancora aspetta la dovuta protezione. Proprio nel Canale vi sono aree uniche quali i banchi d'alto mare, formazioni vulcaniche, canyon sottomarini, e una vita marina tra cetacei, pesci e invertebrati unica al mondo. Un'area considerata un vero e proprio "hot spot" per la biodiversità del Mediterraneo e fondamentale per l'economia delle popolazioni costiere. Qui si trovano importanti aree di pesca di stock ittici che, a causa di un eccessivo prelievo e della mancata protezione di aree di riproduzione, sono spesso al limite, o oltre il limite, dello sfruttamento. Ciò è vero per le risorse pelagiche, come il tonno rosso e il pesce spada, come per quelle dei fondali, come il nasello, la triglia e varie specie di molluschi e crostacei.

Vi è, quindi, urgente bisogno di stimolare processi che portino a una reale tutela di queste aree per garantire la conservazione delle risorse. Invece, dopo aver contribuito al sostanziale fallimento del Santuario Pelagos, adesso il Ministero dell'Ambiente esprime la propria contrarietà² all'istituzione di Riserve Marine in acque internazionali del Mediterraneo. Tutto questo, mentre si concretizza nel Canale di Sicilia la minaccia delle estrazioni petrolifere off shore.

Per approfondimenti:

- Riserve marine per il Mediterraneo

<http://www.greenpeace.org/raw/content/italy/ufficiostampa/rapporti/riserve-marine-mediterraneo.pdf>

- Un mare d'inferno

<http://www.greenpeace.org/raw/content/italy/ufficiostampa/rapporti/mediterraneo-clima.pdf>

- Tesori nascosti in alto mare

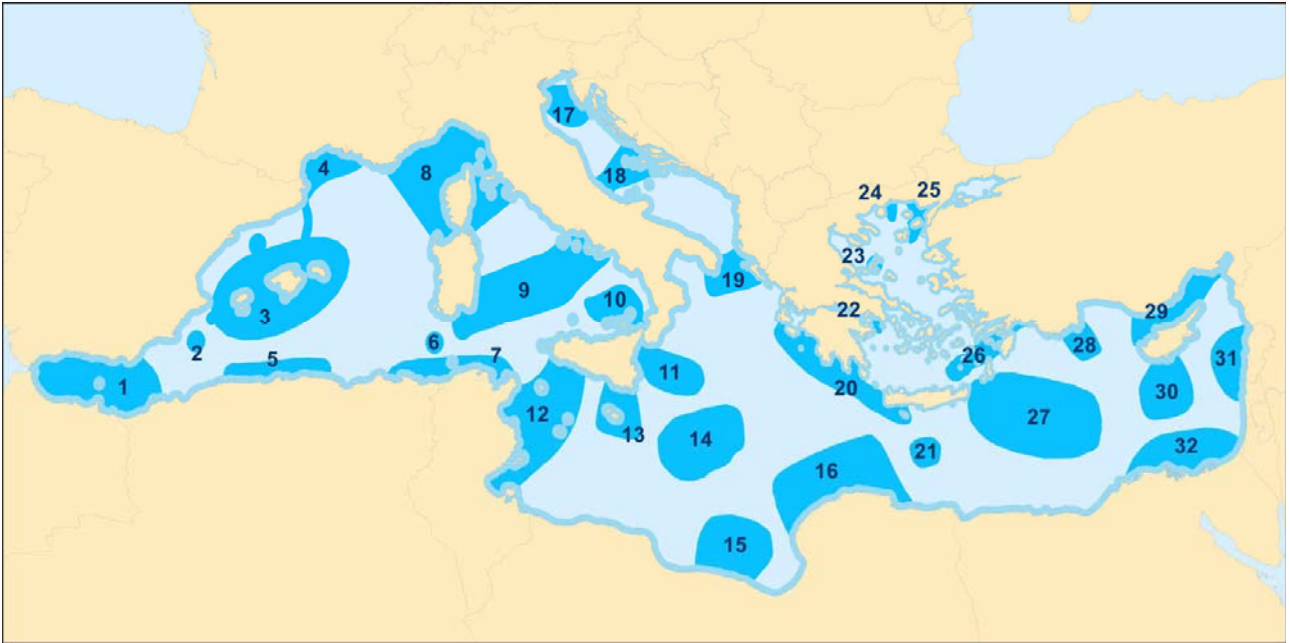
<http://www.greenpeace.org/italy/news/mediterraneo-riserve-marine>

- Ultimi rapporti sul Santuario dei Cetacei:

<http://www.greenpeace.org/italy/news/divieto-di-balenazione>

<http://www.greenpeace.org/italy/news/sogliole-santuario>

² La Convenzione di Barcellona è il principale accordo internazionale per la protezione del Mediterraneo. Gli stati che vi aderiscono si sono impegnati nel 2008 ad avere una rete attiva di aree marine protette entro il 2012. Per stimolare questo processo è stato finanziato un progetto che ha portato all'identificazione di 10 aree prioritarie da proteggere in alto mare, tra cui il Canale di Sicilia. All'ultimo incontro dei Focal Point tenutosi lo scorso giugno a Istanbul, l'Italia ha dichiarato di non essere interessata a partecipare a questo processo. Ad oggi, non si è ancora impegnata a preparare una proposta per tutelare il Canale di Sicilia.



Mappa 1. La rete di 32 Riserve Marine d'altura proposta da Greenpeace per salvare il Mediterraneo:

1. Mare di Alboran
2. Montagne sottomarine
3. Isole Baleari
4. Golfo del Leone
5. Bacino Algerino
6. Montagne sottomarine
7. Banco Scherchi-La Galite
8. Santuario dei Cetacei
9. Tirreno Centrale
- 10- 11. Stretto di Messina
12. Canale di Sicilia
13. Scarpata di Malta
14. Cresta di Medina
15. Golfo della Sirte
16. Capo della Libia
17. Alto Adriatico
18. Fossa di Pomo/Jabuka
19. Canale di Otranto
20. Fossa Ellenica
21. Monti Olimpo
22. Golfo Saronico
23. Isole Sporadi
24. Mar di Thrakiko
25. Limnos Gokceada
26. Creta-Turchia
27. Levante Centrale
28. Monti di Anassimandro
29. Canale di Cipro
30. Monti di Eratostene
31. Costa dei Fenici
32. Delta del Nilo